INTORNO AL SERVIZIO TECNICO AMMINISTRATIVO DEL GENIO...

Michele Perratone



INTORNO
AL
SERVIZIO TECNICO AMMINISTRATIVO
DEL GENIO MILITARE

OSSERVAZIONI
SUGLI APPUNTI POLEMICI DEL CAPITANO PAOLO FAMBRI

PER

MICHELE PERRATONE

COMMISSARIO DI 1ª CLASSE
DEL GENIO MILITARE.





FIRENZE,
TIPOGRAFIA BARBÈRA.

1863.

I.

Nei tempi di oppressione, la libertà della stampa fu dolce sogno delle anime schiettamente liberali, e fantasma terribile per chi ad ogni ordinamento civile sentivasi avverso. Nel vero, solo dalle opinioni messe lealmente a confronto, emerge chiarezza nelle quistioni diverse; e solo dalla cortese discussione nasce la luce. Fu per tali idee che nel corso dell' anno 1862 noi pubblicammo in Firenze due opuscoli sul servizio dell'Arma del Genio.

Ben sapevamo che non tutti avrebbero tenuto avviso uguale al nostro; e mentre ci animò nell' impresa la fiducia dell' approvazione di coloro che dividevano i nostri pensieri, non valse a farci por giù la penna la certezza che alcuni altri si sarebbero levati contro noi e contro i principii da noi sostenuti. E nelle fatte previsioni ci apponemmo: al plauso privato di amici cari e stimabilissimi, alle parole di elogio d' un pregevole diario, si aggiunse la critica severa, ma poco ragionata di un altro periodico, che alle discipline militari specialmente si dedica. Grati ci protestammo ai primi; rispondemmo al secondo; e la lealtà dei redattori della *Gazzetta Militare* vinse i sofismi del Capitano P. N.; essi finirono col darci ragione. (Vedi *Gaz. Mil.* N° 1.)

fosse grave ai nostri modesti lavori ; » piuttosto che i lettori (qualunque sieno le loro opinioni) ci muovessero rimprovero di non aver tenuto contegno da uomini serii.

Ciò detto, eccoci pronti a combattere l'opuscolo in discorso.

II.

In esso, a pag. 9, sta scritto : « Lo sapete voi donde
» vengono i Commissari del Genio? Diritti dalla scuola
» del Conte Roero di Monticello, che li ha messi al-
» l'onore del mondo ; e incoraggiato da questo e altri
» successi, animato dalla medesima *incessante sollecitu-*
» *dine*, osava un bel giorno a muso duro proporre l'abo-
» lizione del servizio territoriale per il Genio, volendolo
» disimpegnato come nella pratica dei fornelli del *Mémo-*
» *rial de l'officier du Genie*, dagli uomini dell'Azienda —
» gente tutta, o quasi, della levatura di lui, che raccon-
» tasi, domandava se fosse indigena certa radice cubica
» sentita citare in una discussione di resistenza di ma-
» teriali. »

Qualora il Conte Roero di Monticello si fosse macchiato della *gravissima colpa* « di aver messi i Commissari del Genio all'onore del mondo » potrebbe di presente dire al Sig. Fambri : *parce sepulto*, e noi potremmo ricordare al medesimo che in animo gentile

« Oltre il rogo non vive ira nemica. »

Ma di ciò poco ne preme ; basti a noi dimostrare col fatto, l'errore in cui il nostro onorevole contraddittore è caduto, attribuendo al Conte Roero un'iniziativa che veramente non ebbe, nè poteva avere.

I Commissari del Genio, adunque, traggono la loro origine dagli antichi periti misuratori generali, i quali esistevano prima anco dell' occupazione francese in Piemonte e durarono fino al 1832.

In tale epoca[1] con Regio Viglietto del 29 maggio furono costituiti in un Corpo di Commissari, sei dei quali divennero estimatori generali. E ciò avvenne per cura ed opera del Cav. Colla, Intendente generale d'Artiglieria e di fortificazioni. Il Conte Roero di Monticello fu posto alla direzione dell' Azienda nel 1837; quindi mal poteva nel 1832 compier la colpa onde il Sig. Fambri vuol dargli carico. Ecco un errore di data, che seco trae grave errore di giudizio; e noi speriamo che il Sig. Fambri il quale vi è caduto, rettificherà le date e i nomi, se non la già emessa opinione.

Procediamo oltre. Dopo il primo impianto dei Commissari, e dopo il successivo ordinamento occorso nel 1837, la condizione morale e materiale dei Commissari medesimi fu d' assai avvantaggiata, e un Regio Decreto nel 1849 mise il Corpo dei Commissari delle fortificazioni, a livello di quelli d'Artiglieria, ed in conseguenza di quelli di guerra. Simile Decreto fu sottoposto alla regia sanzione dal Barone Agostino Chiodo, Generale del Genio, ed allora Presidente del Consiglio dei Ministri, e Ministro della Guerra.

Così par provato che il Conte Roero non fu quegli che mise all' onore del mondo i Commissari, ma il merito o il demerito devesene al Cav. Colla prima, poi al Conte Roero, e poi al Generale Chiodo; il primo, insigne

[1] Vedi Annuario Militare Ufficiale pel 1862 pubblicato dal Ministero della Guerra.

per meriti e per dottrina siede oggi Presidente della Corte dei Conti del Regno d'Italia; il terzo è gloria imperitura fra gl'ingegneri militari del nostro paese. Ecco adunque i veri iniziatori, i veri sostenitori del Corpo dei Commissari del Genio; noi li presentiamo al Sig. Capitano Fambri, perchè vegga e perchè giudichi.

Una parola ancora innanzi di lasciare siffatto argomento.

Non sappiamo se l'aneddoto attribuito al Conte Roero di Monticello sia vero; e poichè il nostro onorevole preopinante non vuol mallevarlo, noi non presteremo fede a tanta prova d'ignoranza in un uomo che come il Roero tenne alti uffici. Però giova dire che molti di coloro cui il Sig. Fambri concede levatura d'ingegno pari a quella che attribuisce al Roero stesso, seggono oggi e con onore Direttori, Capi di Divisione e di Sezione nei vari ministeri. Così apparisce un altro errore, se non di data, almeno di persone e di merito, in cui il Sig. Fambri è caduto.

III.

Risalendo alla origine prima dei Commissari delle Fortificazioni, ognuno si chiarisce che il loro ufficio aveva singolare importanza. Delicatezza ci vieta entrare in ragioni particolari, e più ci proibisce di citar fatti, o pronunziar nomi, quantunque lunghissimo tempo sia corso da quello cui accennano le nostre parole.

Ma i Commissari non furono creati « per ricopiare le caselle, per calcolare i solidi, per trasportare di scala un disegno d'un ufficiale Ingegnere; » ma sibbene per guarentire il paese che le somme accordate dai tre poteri dello Stato fossero spese per le fabbriche o fortificazioni

militari secondo giustizia, e secondo ragione. Questo è un fatto che può negarsi solo, da chi voglia sostenere il sole essere foriero di oscurità.

Non giova tornare sopra argomenti già trattati; d'altronde noi siamo nel convincimento che il corpo di cui ci pregiamo far parte ha titolo a giudizio diverso da quello che ne porta il signor Capitano Fambri. Ci stringe l'obbligo di rendergli grazie per la Nota che trovasi a pagine 15 del suo opuscolo; Nota che torna molto in decoro nostro, ma che noi non possiamo accettare perchè quivi noi siamo specificati fra le *eccezioni*, e quindi se non declinassimo l'encomio particolare, verremmo in certo modo ad ammettere anco la poco benevola stima che il signor Fambri fa del Corpo dei Commissari.

Il nostro contraddittore nel parlare dei programmi relativi agli esami per essere promossi Sotto Commissari di terza classe, esame in cui fa concorrere per un quarto i sotto-ufficiali del Genio, insieme coi volontari, doveva pur dire che per essere promossi Commissari di terza classe, anco i luogotenenti possono concorrere, purchè subiscano l'esame prescritto insieme coi Sotto Commissari di prima classe. Ma non giovando tal fatto al principio sostenuto dal signor Fambri; egli ha preferito non dirne nulla, con artificio di difesa, ma con poco amore del vero.

Il Corpo dei Commissari ha dunque merito ben diverso da quello che si volle apporgli. E per verità nessuno negò mai che le espropriazioni dei terreni fosse opera difficile e delicata; or essa si affida ai Commissari del Genio, che la compiono con coscienza sicura, con piena cognizione di causa, con vantaggio dell'Amministrazione, e però hanno titolo ora, come l'ebbero in passato, alla stima di tutti e alla considerazione del Governo.

IV.

Entrando più addentro nel merito della quistione, noi nel nostro primo opuscolo proponemmo, quanto all' Amministrazione del Genio, dividere la parte tecnica da quella amministrativa; e simile idea trovò partigiani fra persone illustri per servigi resi alla patria, insigni per merito e componenti lo stesso Comitato dell'arma. Ma noi lo diciamo apertamente: nella pugna in cui spontanei scendevamo, troppo disparate erano le forze. Il Comitato dell' arma del Genio ed il Ministero della Guerra erano e sono per noi fortezze di prim' ordine, difficili all' assalto perchè trincerate per cura di chi avversano le nostre aspirazioni, e vogliono toglierci la nostra autonomia. E pur non di meno, tentammo la prova; noi non lusingò speranza di lucro nissuna; nè ambizione meschina di onori o di distinzioni. Per legge ne vennero conferiti diritti in decoro nostro e in pubblico vantaggio; per arbitrio ne vennero tolti dipoi, con danno nostro certo, e con danno possibile dell' Amministrazione; questi furono i diritti che volevamo riottenere; null' altro.

Pure in simile intendimento, demmo in luce lo scritto *della necessità assoluta di riformare i regolamenti ec.* Allora volemmo dimostrare (nè mancammo al cómpito assunto) che le attribuzioni affidateci lo erano solo per forma, non in sostanza; che eraci impossibile compiere l' ufficio che ne spettava, che controllori eravamo sì di nome e di diritto, ma non di fatto; che pessima pratica era quella di far dipendere il Corpo dei Commissari dagli ufficiali del Genio.

Pessima pratica: sì lo ripetiamo e lo sosteniamo, chec-

chè ne pensi o ne scriva in contrario il signor Capitano Fambri. Al solito rifuggiamo dall'entrare in fatti privati; aborrenti dalla discussione, anco pacata, personale, ragioniamo intorno ai principii. Anzi nella non breve pratica del nostro ufficio, ci trovammo in contatto a superiori e a subalterni ufficiali degnissimi, e li esperimentammo onesti fino allo scrupolo, dotti, e d'animo informato a quella cortesia che d'ordinario alla matura dottrina si congiunge.

Ma se la teoria del controllo fu riconosciuta utilissima in ogni amministrazione, perchè non sarà mezzo efficace a spendere con ogni vantaggio il pubblico denaro nell'Amministrazione del Genio? Non è possibile che, non per frode (giacchè coi regolamenti attuali, anco volendo, non potrebbesi) ma per inesperienza di alcuno fra gli ufficiali, si eroghino male le somme loro affidate?

La ragione del controllo fu riconosciuta utile in ogni tempo, meno a chi la esercita che a coloro sui quali si compie. Infatti, toglie loro grande responsabilità, e tutti anima al preciso esercizio de' proprî doveri. Crede il signor Capitano Fambri che se i Commissari del Genio avessero quella facoltà libera d'azione che i regolamenti concedono loro a parole, non si sarebbero ovviati alcuni inconvenienti, alcuni danni registrati nella storia dei fatti particolari? Crede il signor Fambri che il pubblico erario non ne avrebbe risentito singolare vantaggio? Invece per avversare il controllo, egli avversa combatte e tenta umiliare i controllori; nè compie opera utile per nissuno. Egli reputa forse indecoroso per gli ufficiali del Genio che un Corpo di Amministrazione invigili sul loro operato, con che non vuole intendere o piuttosto mostra non capire la ragione del nostro ufficio. Noi non pretendiamo entrare nella parte che tocca tecnicamente il cómpito

loro; ciò sarebbe in noi ridicola pretenzione, in essi ferimento di giuste suscettibilità; ma noi crediamo controllare le loro operazioni in ciò solo che alle ragioni amministrative si riferisce; è un temperamento giusto ed onesto quello che dimandiamo; è una pratica a noi affidata per legge, e da cui emersero singolari vantaggi per tutti. Il signor Capitano Fambri se ama sostenere le proprie idee, cominci dal dimostrare la inutilità, o meglio il danno, del controllo nelle pubbliche o nelle private amministrazioni; poi venga a dirci quali inconvenienti produsse il sistema antico con le antiche attribuzioni affidate ai Commissari del Genio; per ultimo scenda ad enumerare i benefici effetti fruttati dal sistema attualmente in vigore: allora tutti, e noi primi di tutti, rispettosi chineremo la fronte alle sue teorie, e imploreremo dal Governo la continuazione del sistema presente, chiarito dal signor Fambri indispensabile al buon andamento del corpo del Genio. Ma per ciò fare, il nostro contraddittore distrugga le opere di coloro che nella pubblica Economia misero studio; e con la vivace fantasia che gli è propria, produca fatti che dei suoi principii vengano a sostegno. Fin che non adopererà per tal forma, noi ai suoi argomenti risponderemo con Shakespeare, e gli ripeteremo con Amleto: parole! parole! parole!

V.

Esaminiamo alcuni altri temperamenti. Vuolsi il controllo di coloro che fanno parte dell'Amministrazione Militare, nel numero de' quali è pure classificata la categoria dei Commissari del Genio? Allora s'incorporino questi ultimi nell'Intendenza Militare, se pure non si pre-

ferisca creare un' Intendenza del Genio. Ma tal sistema se riuscirebbe accettevole al *Perratone* e ai *Perratoniani*, non andrebbe certo a verso al signor *Fambri*, ed ai *Fambriani*, imperocchè allora i Commissari acquisterebbero autorità maggiore di quella che ora non abbiano, e fors' anco di quella che bramerebbero avere.

Vuolsi il controllo solo degl' Ispettori e direttori del Genio Militare? E bene sta; ammettiamolo pure. In tal caso però che resta a noi? Che resta a fare al Governo? Tolteci le nostre attribuzioni in sostanza, giusto è ci vengano tolte anco nella forma; laonde non rimane che sciogliere il Corpo dei Commissari.

Nè questa ipotesi è nuova per noi; chè anzi è la seconda parte del dilemma che facemmo dicendo: bramiamo essere controllori di fatto, o non esser tali di nome; nel primo caso è necessità reintegrarci negli antichi diritti, nel secondo, darne destinazione diversa. Essere, o non essere!

Nè a tal dilemma (lo creda il Signor Fambri) fummo spinti da desiderii smodati, nè dall' *auri sacra fames*; no! noi respingiamo con tutte le nostre forze l' accusa che non giunge a colpirci. Nella non breve carriera che facemmo in onorevoli uffici, non il desiderio di lucro eccessivo ci mosse, ma il pensiero di impiegare meglio che per noi si potesse le nostre fatiche nel servizio cui eravamo destinati. Nè in zelo ci perdonammo mai, e così durammo e duriamo. Ciò che ci spinse a scrivere si fu il veder leso l' amor proprio il decoro, e nostro e del Corpo di cui ci riputiamo ad onore far parte. Per nostro avviso, nel tenere una carica o per bene cuoprirla, è d' uopo aver di essa concetto di utilità se non di necessità. I Commissari, tali quali di presente sono ordinati,

non riescono nè necessari nè utili, mentre la legge li ebbe in questa stima quando affidò loro ufficio di controllo. Quindi non dubitammo d'iniziare una polemica, la quale per epigrafe non può avere versi tolti dal Gingillino (chè noi le arti gingillinesche aborrimmo sempre) ma porta scritto in fronte: *sint ut fuerunt, aut non sint.*

VI.

Il signor Fambri è caduto in un'altra inesattezza che qui giova rettificare. Ha egli scritto che i Capi Sezione impongono ed ordinano ai Commissari la contabilità dei lavori. Ciò potrebbe indurre in errore chi leggesse gli *Appunti polemici* del suddetto, senza quella cognizione di causa che solo la pratica de' nostri uffici può offrire. È bene adunque render noto che i Capi Sezione sono due, uno per la parte tecnica, l'altro per la parte amministrativa. Il primo e il secondo dipendono dal Sotto Direttore; ma non hanno fra loro dipendenza nissuna. Come ha potuto il signor Fambri asserire il contrario? Oh gli effetti della passione!

VII.

Per ultimo, non vogliamo passare sotto silenzio un altro paragrafo degli *Appunti polemici.* Il signor Fambri, parlando degli articoli da noi inseriti nel valoroso periodico di Firenze, *La Nazione*, dice che stampandoli sotto la firma del gerente responsabile ne assunse la responsabilità medesima che per le pillole Holloway e le pastiglie dell'Eremità di Spagna. Cortesia ne obbliga a rispondere al complimento troppo gentile. Ma per ciò, ne

converrà dare all'elegante scrittore una lezione, non di galanteria, ma di giornalismo.

Gli Articoli Comunicati, per regola e norma del signor Capitano (il quale d'altronde non è obbligato a conoscere le discipline giornalistiche), cadono sotto l'ispezione del direttore del Giornale, che li accetta o rifiuta. Gli Avvisi dipendono dall'Amministrazione del diario. Il Redattore in capo, non prende su questi nessuna responsabilità, e nemmeno sui primi assume responsabilità legale; però, quanto agli Articoli comunicati, non sfugge a quella specie di responsabilità morale che si appartiene alle quistioni ben diverse per importanza dalle pillole e dagli unguenti. Il perchè, il direttore d'un giornale ricusa sovente Articoli comunicati, o che gli sembrino privi d'interesse pei lettori, o che gli compariscano sostener manifestamente cattive teorie, o che ultimamente gli paiano dettati in istile disdicevole alla dignità del suo periodico.

La Nazione poi in particolare non poteva accogliere la nostra polemica che come Articolo comunicato; imperocchè, essendo diario politico, non poteva far sua una quistione che in ragioni militari si argomentava.

Che se poi piacesse al signor Capitano Fambri sapere, qual facesse *La Nazione* giudizio intorno a noi, intorno a un nostro opuscolo, e intornó al principio da noi sostenuto, vegga il N° 331 del 1862 del periodico autorevole fiorentino, e vi troverà quanto appresso.

I lettori vorranno perdonarci la citazione che potrebbe sembrare poco modesta, se non fosse troppo opportuna.

« Il signor Perratone, Commissario di prima Classe
» del genio militare, intende con lodevole iniziativa, e
» con ogni mezzo che gli si offre opportuno, a giovare

» al Corpo cui appartiene. In questo suo nuovo opuscolo[1] » dimostra l' accennata necessità, con tali ragioni che » impossibile sembra che l' autorità superiore non abbia » notati gl' inconvenienti cui egli chiede sia provveduto. » Infatti i Commissari che devono esercitare azioni di » controllo sull' operato degli ufficiali del Genio sono ad » essi come sottoposti, e qualora compiano il proprio » dovere, rischiano essere danneggiati nella carriera e nei » particolari interessi. Così un pubblico funzionario, per » avere adempiuto all' obbligo suo, non solo non otterrà » quel conforto che ognuno desidera nel proprio ufficio, » ma ne verrà, per contrario, come punito. Tale è la » conclusione degli argomenti addotti dallo scrittore; alla » cui voce vogliamo associare la nostra, perchè si prov» veda e tosto agl' inconvenienti deplorati, e perchè sia » messo in luce un nuovo regolamento che meglio ri» sponda, per tacere di altro, allo scopo per cui il Corpo » dei Commissari del Genio fu stabilito. »

Ecco adunque che un *giornale serio* ha mostrato considerare la causa da noi propugnata in guisa differente assai dal Sig. Capitano Fambri; e noi non avremmo mai riportate le su descritte parole, se egli non ci avesse combattuti con un' arme che si rivolge invece contro lui a nostro singolar benefizio.

VIII.

Che più? Torneremo noi a ripetere ciò che abbiamo spesso detto e scritto liberamente? No. Agli *Appunti Polemici* testè pubblicati, abbiamo risposto colla brevità che per noi si poteva maggiore, solo per farne rilevare le

[1] Sulla necessità di Riformare ecc.

continue inesattezze nella narrazione dei fatti; inesattezze che potevano produrre errori di giudizio, anco in coloro cui la luce della verità più ne preme che comparisca chiara e lampante.

Quanto al resto, aspettiamo sicuri di noi la risoluzione governativa implorata, e lieti saremo qualunque esito si abbiano i nostri sforzi, purchè il Corpo dei Commissari del Genio sia tolto ad uno stato anormale ed anomalo, impossibile di lunga durata sotto un regime illuminato e civile.

E per ultimo, rivolgendo il nostro dire al Sig. Capitano Fambri, gli significheremo che se nell' interesse della causa da lui propugnata crederà opportuno continuare i suoi *Appunti Polemici,* noi saremo sempre disposti a rispondergli, purchè adduca argomenti saldi o valide ragioni in suo favore. Se egli però intendesse dettar nuovi scritti in quella lingua che suona, ma non crea; se egli stimasse buono riflettere con passione, e tentar di persuadere col sarcasmo, noi non potremmo più oltre tenere il campo; e saremmo convinti, ch' egli adoperando così, farebbe più il nostro vantaggio, che il nostro danno.

E poichè il Sig. Fambri chiude il suo lavoro dandoci un consiglio, noi pure a nostra volta vogliamo terminare con un consiglio. Eserciti il Sig. Fambri il suo nobile ufficio fra i capitani, fra cui ci dicono egli vada pregiato; si segnali per opere ammirevoli; non neghi agli altri quella stima che gli altri gli professano; e noi gli stiamo garanti che i lettori de' suoi *Appunti Polemici,* e gli stessi suoi amici in breve avranno dimenticato l' opuscolo che nell' interesse della causa quivi sostenuta era meglio non vedesse la luce.

Firenze, 24 marzo 1863.